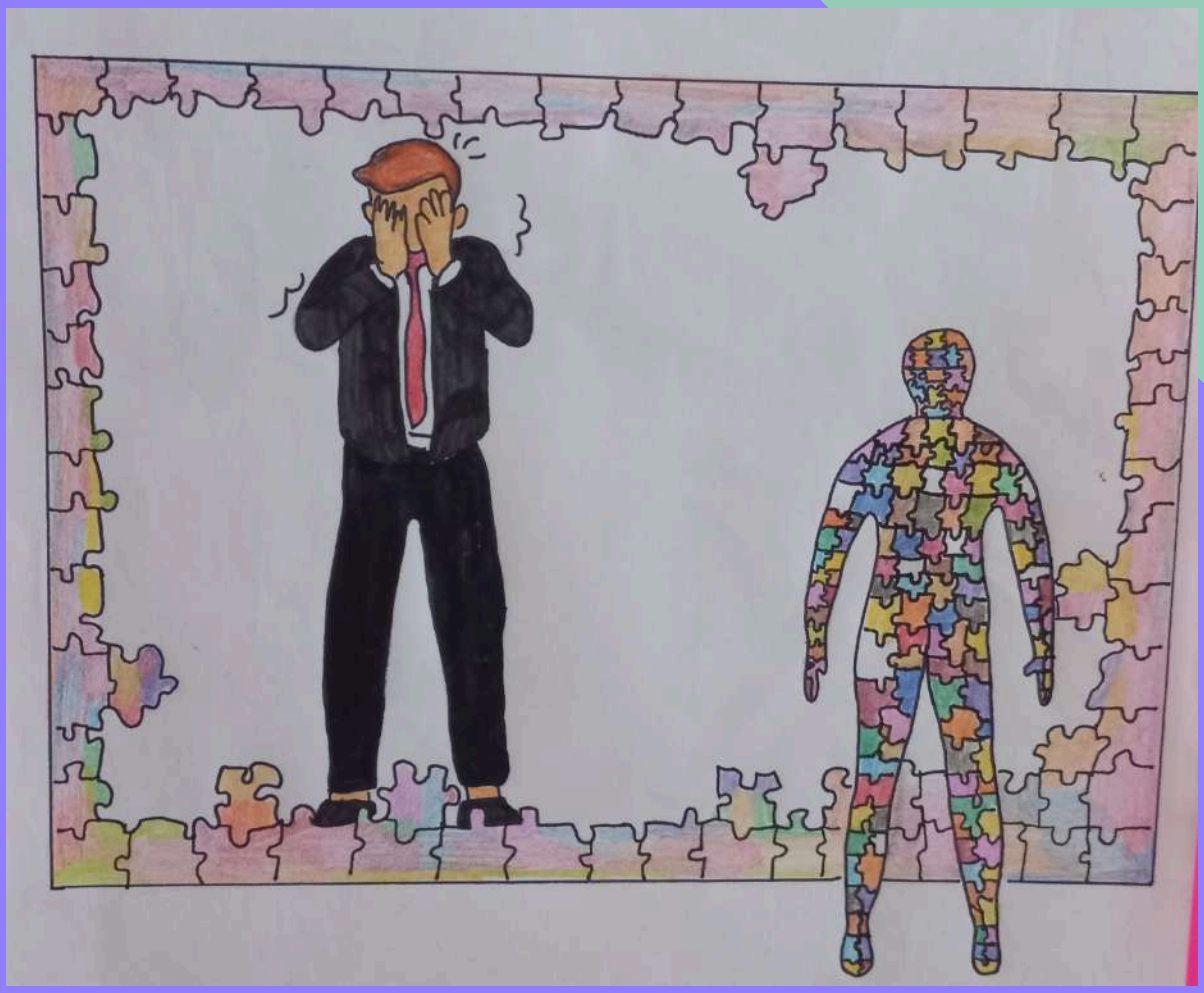
A.S. 2024/2025| NUMERO 2

DAGONEWS

GIUSTIZIA E DIRITTI FONDAMENTALI



NOTIZIE DAL DAGO — *Dalla nostra scuola*
INTERVISTE E OPINIONI — *Dai nostri redattori*
L'ANGOLO POETICO — *Al fin fu poesia*

INDICE

NOTIZIE DAL DAGO

Il progetto BAU - Giada Zappaterra 2ªC SAS p. 3
La Dago Serra - Lorenzo Motta 5ªA RIM p. 5
La Consulta Provinciale degli studenti - Laura Krstovic 5ªC SIA p. 6
Reportage di un pellegrinaggio: il Viaggio della Memoria in Italia (7-10 aprile 2025) - Noemi Scarlini, Sofia Gensini, Elisa Gjonaj e Denise Monzecchi 5ªA SAS e 5ªB SAS p. 8
Emergency - Diego Acciaioli 2ªAFM p. 11

l progetto di una classe del Dagomari tra i finalisti del premio Inge Feltrinelli - Carolina Bucciarelli e Matilde Fierro 1ªI AFM p. 13
Laboratorio delle emozione - Elisa C., Francesco B., Kledi L. p. 15

INTERVISTE E OPINIONI

La violenza economica - Melissa Marku 3ªBRIM p. 17
L'autodeterminazione post-coloniale - Andrea Ferraro, Leonardo Ferace 4ªBRIM p. 18
All diritto alla tranquillità e alla pace - Asia Giannarini, Alice Rondelli 1ªASCO p. 19
Quando il silenzio pesa più di mille parole - Lorenza Kusi, Gabriella Riska 3ªBAFM p. 20
Il diritto di essere se stessi - Sebastian Blanaru, Niccolò Meli 3ªBRIM p. 21
L'amica silenziosa - Vanessa Bogani 5ªA SAS p. 23
Il coraggio della pace - E.R. Ars Studentium p. 25
Studenti ristretti e studenti del diurno a confronto: un percorso di giustizia riparativa - R.H Ars Studentium 2ªBFMC p. 27

L'ANGOLO POETICO

Una piccola raccolta di liriche - La classe 2ªASAS p. 29
Non dimenticare mai - Vanessa Bogani 5ªASAS p. 32
Celebrano numeri - Giuia Galletti 5ªCSIA p. 33

Il disegno in copertina è di Vanessa Bogani 5ªA SAS

EDITORIALE

a cura della Redazione

La pace non è un sogno: può diventare realtà; ma per custodirla bisogna essere capaci di sognare.
Nelson Mandela

In questo numero è stato dato molto spazio alle numerose attività che la nostra scuola è riuscita a realizzare nel corso di questo anno scolastico. Siamo riusciti ad illustrare solo alcuni dei progetti che il Dago ci ha offerto durante questo anno non semplice, senza palestra e cortile esterno. Tuttavia, in ogni spazio utilizzabile sono stati tenuti progetti: per esempio nelle tensostrutture si è tenuto il progetto BAU sulla Pet-Therapy mentre nella nostra "Dago Serra" si sono tenuti progetti sull'educazione ambientale. Ringraziamo per aver collaborato a queto numero la nostre "consultine" Laura e Giulia. La prima ci ha illustrato come funziona la Consulta Provinciale degli Studenti, la seconda ci ha lasciato una toccante poesia sul tema della Shoah. Sono state molte, in proposito, le strofe che sono giunte alla nostra redazione, a dimostrazione di come la lirica sia un mezzo di comunicazione intramontabile e infinitamente persuasivo. Tuttavia, la tematica di questo numero è "Giustizia e Diritti Fondamentali", un argomento quanto mai attuale dato che sia l'Europa che parte del Bacino del Mediterraneo si trovano martoriate da guerre, tensioni e conflitti; mentre nel resto del mondo tanti diritti fondamentali sono purtroppo ancora negati.
Nella speranza che si realizzi il pensiero del grande Mandela, vi auguriamo buona lettura e... come al solito, "Buona Estate".
Il Comitato di Redazione.

NOTIZIE DAL DAGO

Il progetto BAU

Giada Zappaterra - 2ªC SAS

Il progetto BAU (Benessere Animale Uomo) è un percorso educativo che mette in relazione gli studenti e il cane. Ci accompagna in questa esperienza un'amica a quattro zampe di nome Maya, una dolce e paziente labrador. BAU prevede in totale 12 incontri che passo dopo passo ci condurranno ad accrescere la nostra conoscenza del cane, la nostra capacità di relazionarci con Maya e anche tra noi, compagni di corso.

Un vero e proprio laboratorio in cui all'inizio si conosce il cane, la storia, il carattere e i suoi comportamenti. Poi si impara a relazionarsi e a comunicare con Maya, a capire i suoi bisogni, le sue emozioni e ciò che ci vuole trasmettere. Per ultimo, ma non meno importante, passiamo alle attività pratiche, imparando a impartire i comandi di base e a fare giochi e attività di gruppo come giochi olfattivi o piccoli percorsi di agility.

Facciamo tanta pratica con la nostra amica a quattro zampe, ma soprattutto condividiamo tanti momenti di coccole e di scambi attraverso i quali stiamo costruendo un rapporto molto speciale.

Appena a scuola hanno proposto questo progetto, ho immediatamente aderito e oggi sono così felice di partecipare, perché Maya mi ha trasmesso e mi sta trasmettendo tranquillità e gioia. In un mondo fatto solo di giudizi e pregiudizi, Maya non giudica, anzi aiuta con la sua dolcezza e ti fa sentire sempre adeguata e protetta.

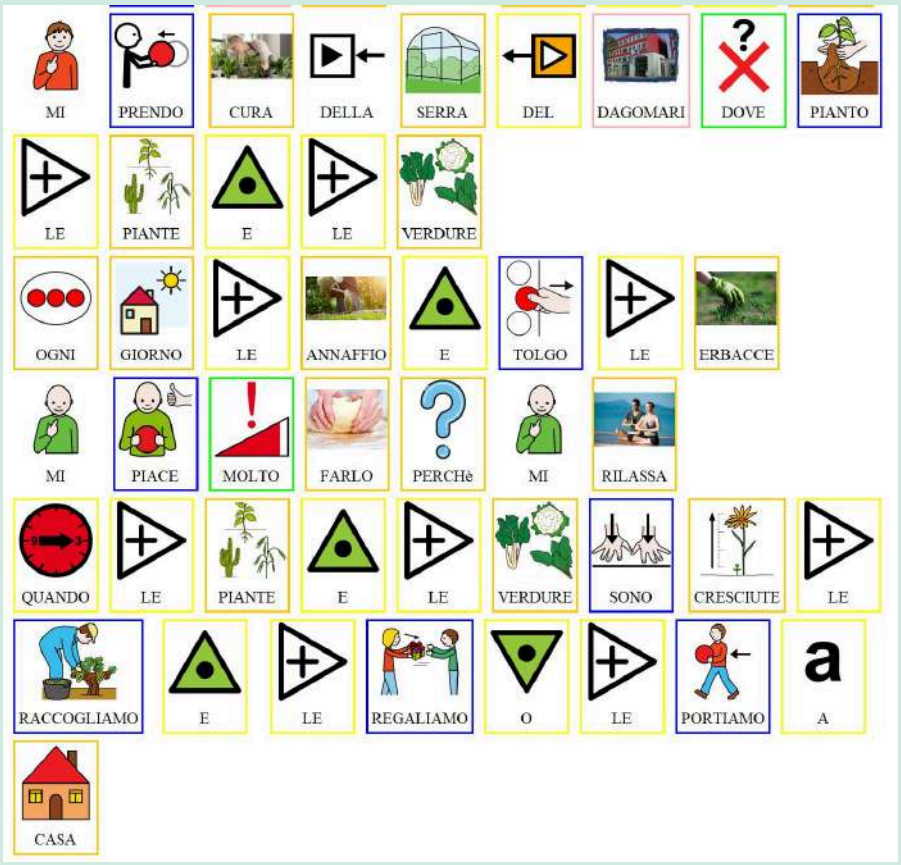
Il progetto BAU non è solo pet therapy, è una lezione di vita con la coda: il cane insegna a fermarci, ad ascoltare i bisogni altrui, ma soprattutto a condividere gioie e dolori, ci aiuta a superare momenti critici, a ridurre l'ansia e facilitare la comunicazione, soprattutto per chi fatica a esprimersi con gli altri. Posso dire che Maya in questo contesto ci sta riuscendo molto bene.

Alla fine del percorso proposto da BAU, ogni studente porterà a casa non solo nuove competenze, ma anche la consapevolezza che il rispetto e l'empatia sono fondamentali verso gli animali così come anche tra le persone. Il progetto BAU è un'esperienza che lascerà il segno. E chissà, magari la prossima volta che incroceremo un cane per strada, sapremo già come dirgli "ciao" nel suo linguaggio.

NOTIZIE DAL DAGO

La Dago Serra

Lorenzo Motta - 5ªA RIM



Disegno di Vanessa Bogani - 5ªASAS

NOTIZIE DAL DAGO

La Consulta Provinciale degli studenti

Laura Krstovic – 5ªC SIA

Spesso si pensa che gli studenti abbiano poca voce in capitolo nelle decisioni importanti. Ma non è così. Esiste un organismo fatto proprio per dare spazio alle idee, ai problemi e alle proposte dei ragazzi: la Consulta Provinciale degli Studenti (CPS).

Ma attenzione: la Consulta non è solo un gruppo di studenti che si confrontano. È una vera e propria occasione per incidere concretamente sulla vita scolastica e sociale di migliaia di studenti. Chi viene eletto nella Consulta sceglie di sedersi a tavoli di lavoro con le istituzioni, organizzare eventi, portare avanti progetti e molto altro. Insomma: i rappresentanti non sono lì per fare scena, ma per fare la differenza. Perché è importante? La Consulta ha un obiettivo chiaro: migliorare la scuola dal punto di vista degli studenti, ascoltando i loro bisogni e trasformandoli in proposte concrete. I rappresentanti portano queste richieste direttamente all'attenzione delle amministrazioni locali e delle scuole. Quindi se ti sei mai chiesto "ma qualcuno ascolta davvero cosa pensiamo?", la risposta è sì: la CPS serve proprio a questo.

In più, la Consulta è un punto di riferimento anche nelle politiche educative. Grazie al confronto con le istituzioni, può influenzare decisioni che riguardano tutti noi: trasporti, edilizia scolastica, orientamento per le superiori e l'università. Tutte cose che ci toccano ogni giorno.

La mia testimonianza:

Io sono Laura Krstovic della classe 5C SIA, ex presidente della CPS di Prato. Essere parte della Consulta è stato uno dei fattori più rilevanti della mia crescita personale. Mi ha aiutato a sviluppare capacità organizzative, a parlare in pubblico, a lavorare in contatto stretto con diversi tipi di persone, ma soprattutto mi ha fatto capire quanto sia importante partecipare attivamente alla società. È un'esperienza che ti prepara davvero alla vita.

Ho avuto anche diverse opportunità, come, per esempio, far parte della delegazione Toscana all'inaugurazione dell'anno scolastico 2024/2025 a Cagliari, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e del Ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara. La Consulta mi ha offerto l'opportunità di esplorare realtà che non avrei mai concepito e mi ha consentito di instaurare amicizie e vivere esperienze che hanno contribuito notevolmente al mio arricchimento personale.

Stiamo parlando di:

- Viaggiare e fare nuove amicizie
- Creare eventi e lasciare il tuo segno nella scuola
- Crescere come persona
- Imparare come si fa davvero a cambiare le cose

Dal locale al nazionale: un'unione di idee

Le Consulte di tutta la regione si coordinano grazie al Coordinamento Regionale (Co.R.), supportato dagli Uffici Scolastici Regionali. Ma non finisce qui: tutti i presidenti delle Consulte d'Italia si incontrano nel CNPC, il Consiglio Nazionale dei Presidenti di Consulta. Lì si condividono esperienze, si progettano iniziative comuni e si discute direttamente con il Ministero.

In conclusione

La Consulta non è una cosa lontana, noiosa o riservata a pochi. È uno strumento reale di cambiamento, fatto dai ragazzi per i ragazzi. Se vuoi che la scuola migliori davvero, se hai idee, energia e voglia di metterti in gioco... beh, forse il prossimo rappresentante potresti essere proprio tu.

NOTIZIE DAL DAGO

Reportage di un pellegrinaggio: il Viaggio della Memoria in Italia (7-10 aprile 2025)

Noemi Scarlini, Sofia Gensini, Elisa Gjonaj e Denise Monzecchi – 5ªA SAS e 5ªB SAS

Agli inizi di aprile 2025 abbiamo avuto l'opportunità di partecipare al Viaggio della Memoria in Italia, un'iniziativa organizzata dalla Regione Toscana in collaborazione con la Fondazione Museo della Deportazione e Resistenza. Questa esperienza ha coinvolto molti studenti provenienti da diverse scuole della Toscana, selezionati al fine di sviluppare le conoscenze che già in precedenza sono state apprese e migliorarle nel corso dei quattro giorni in viaggio.

Il primo giorno abbiamo visitato il Museo Monumento al Deportato, nel cuore di Carpi. Al suo interno ci hanno colpito particolarmente le frasi estrapolate dalle lettere dei deportati incise sui muri. Al contrario di quello che si potrebbe pensare, solo due di tante erano frasi di odio, le altre erano di speranza e amore. Una cosa che ci ha stupito sono state le innumerevoli parole di persone che affermavano la loro idea, nonostante sapessero a cosa sarebbero andati incontro, e la loro speranza di riuscire a uscire un giorno da quel luogo di morte e torture.

Dopo il Museo siamo stati a visitare il campo di Fossoli, un campo di transito per molte persone come ad esempio Primo Levi in seguito deportato ad Auschwitz. La guida ci ha raccontato che questo era uno dei campi dove le persone venivano "trattate meglio" perché a differenza di altri luoghi le persone non venivano sfruttate per lavorare, ma aspettavano di essere deportate nei veri e propri campi/sottocampi dí concentramento e sterminio.

Dopo l'Emilia Romagna, ci siamo spostati per visitare Trieste, dove abbiamo visto le numerose pietre di inciampo presenti sul territorio e siamo rimaste colpite dalla facilità con cui le persone venivano arrestate e poi deportate. Pino Robusti erano una ragazzo di 22 anni che stava aspettando la sua ragazza nella piazza Oberdan. Le SS sospettavano che il ragazzo potesse essere una spia/partigiano, lo arrestarono e la famiglia e la sua ragazza non scoprirono mai il vero motivo dell'arresto. Robusti fu portato alla risiera di San Sabba dove inviò numerose lettere alla sua ragazza. In seguito venne ucciso.
La Risiera di San Sabba è un luogo particolarmente rappresentativo, testimone della collaborazione attiva del fascismo italiano con lo sterminio nazista. In un ex opificio che fu trasformato in un campo di concentramento, fu installato l'unico forno crematorio che era presente in Italia. Questo luogo ha rappresentato sia un centro di detenzione e uccisione per oppositori e partigiani, che un punto di transito per moltissimi ebrei che furono deportati ai campi di sterminio.
È stato bello, poi, osservare negli occhi Andra Bucci, colei che ha vissuto l'orrore e la tristezza e sentire le sue parole ci ha fatto molto riflettere. Andra Bucci ci ha raccontato che, a soli 4 anni, insieme alla sorella Tatiana, fu deportata alla Risiera di San Sabba. Il loro soggiorno fu breve, poiché vennero trasferite poco dopo nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau. La Risiera di San Sabba, come già accennato, era un luogo usato dai nazisti per la detenzione, lo smistamento e l'eliminazione dei prigionieri. Tra le poche bambine sopravvissute ci sono proprio Andra e Tatiana Bucci, che furono salvate dalla selezione per le camere a gas grazie a un errore: furono scambiate per gemelle. Questo errore le rese fortunate, permettendo loro di sfuggire alla morte. Ascoltare la sua testimonianza dal vivo, direttamente da Andra, è stata un'esperienza ben diversa rispetto alla lettura di un libro o alla visione di un documentario. Questo incontro ci ha fatto sentire piccoli di fronte alla straordinaria forza che Andra ha mostrato nel raccontare la sua storia. Durante il suo racconto, ci ha fatto provare sentimenti di tristezza, ammirazione e profonda empatia. Le sue parole ci hanno spinto a riflettere sull'importanza della memoria storica, sulla libertà, sui diritti che dobbiamo proteggere e sul valore dell'empatia in un mondo dove molti giovani spesso sembrano distratti e indifferenti a ciò che accade intorno a loro.
L'ultimo giorno, al Memoriale delle Deportazioni di Firenze, abbiamo raccontato tutte le tappe che fatte in questo viaggio, raccogliendo le esperienze e le emozioni in un cartellone. In questo modo abbiamo spiegato, attraverso parole chiave, le varie attività che ci hanno accompagnato lungo il percorso, rendendo concreto il viaggio e l'impatto che questo ha avuto su di noi.
Il viaggio a cui abbiamo partecipato non è stato solo un viaggio formativo che riguardava luoghi segnati dalla storia, ma è stata un'esperienza che ci è stata concessa al fine di prendere coscienza e riflettere in modo collettivo sull'umanità dell'epoca. Il viaggio della Memoria è stato un pellegrinaggio che ci ha dato modo anche di conoscere ragazzi e ragazze di tante scuole diverse, con cui abbiamo condiviso le esperienze e le emozioni provate.

Abbiamo “visitato” città, musei, campi di concentramento e strade segnate dalle pietre d’inciampo. Ogni tappa che abbiamo vissuto è stato un richiamo per tutti noi a non stare in silenzio e provare indifferenza, un invito che potesse riuscire a spingerci verso il cambiamento e a impedire di dimenticare. Da questi luoghi abbiamo percepito freddezza, silenzio e dolore, ma è difficile spiegare le sensazioni che abbiamo provato nel momento in cui siamo entrati a visitare ogni luogo. Infatti, grazie a questo viaggio abbiamo capito che la memoria non è una scelta, bensì una necessità.

NOTIZIE DAL DAGO

Emergency

di Diego Acciaoli - 2ªA AFM

Fino a poco tempo fa, per l'opinione pubblica occidentale, l'umanità viveva in un infinito periodo di pace, il più lungo periodo di pace in seguito a una guerra mondiale. Purtroppo però stavamo sottovalutando tutti i macroscopici aspetti geopolitici che ci portavano a ignorare le vittime di guerre erroneamente definite "conflitti lampo", non solo in medio oriente e Ucraina ma anche in India e in Africa.

Secondo la percezione pubblica stiamo attraversando il più lungo periodo di pace in seguito a una guerra mondiale. Purtroppo però stiamo sottovalutando gli aspetti geopolitici attuali che ci portano a ignorare le vittime delle guerre erroneamente definite "conflitti lampo", non solo in medio oriente e Ucraina, ma anche in India e in Africa.

Nonostante non ci sia stata alcuna dichiarazione da parte degli enti mondiali dell'inizio di un conflitto mondiale, numerosi paesi sono tuttora coinvolti in conflitti armati e tra i paesi rimanenti sono presenti tensioni. Di conseguenza, per definizione, il mondo è entrato nella terza guerra mondiale. Questo fenomeno è stato definito da Papa Francesco "guerra a pezzi", termine che vuole indicare un conflitto su scala mondiale di cui però sono numerosi e diversi i fronti in cui si combatte.

Spesso queste guerre sono completamente ignorate ma la Nato presenta dati molto più che preoccupanti: sono state infatti registrate più di 1600 vittime nella guerra Israele-Hamas, solo nel primo anno. Questo è uno dei conflitti più documentati dalle testate giornalistiche, anche in seguito alla cattura di turisti e cittadini stranieri.

Un altro caso noto è la guerra in Ucraina che conta sempre più morti giorno dopo giorno, le vittime in questione spesso non sono nemmeno soldati di professione bensì cittadini che hanno deciso di difendere la propria patria "personalmente".

Al giorno d'oggi non è possibile fornire una cifra esatta delle vittime dei conflitti armati post seconda guerra mondiale. Si stima però che sia un numero ben più grande dei 65 milioni di vite consumate durante l'ultimo conflitto mondiale.
Per questo a Milano, nel 1994, è nato Emergency, dal chirurgo Gino Strada e dalla moglie Teresa Sarti; esso ha come obiettivo la fornitura di beni e servizi medici gratuiti e di alta qualità nelle zone del mondo afflitte dalla guerra.
Emergency lavora su tre principi chiave:
1. Eguaglianza: poiché ogni essere umano ha il diritto di essere assistito.
2. Qualità: perché i sistemi forniti devono essere aggiornati agli standard della scienza medica moderna.
3. La responsabilità sociale: poiché i governi devono avere come priorità il benessere dei cittadini.
Con questi riesce a rendere completamente autonome tutte le strutture sanitarie disposte nel territorio militarizzato, spesso includendo nel proprio staff medici dello stesso paese in cui hanno istituito il proprio centro operativo
Attualmente Emergency comprende nel proprio progetto più di 20 paesi, offrendo formazioni avanzate allo staff locale e creando così una forza-lavoro non solo capace ma anche numerosa. Promuovendo il ripudio della guerra, ripudia in particolare l'uso di armi brutali come le mine antiuomo o le bombe giocattolo: quest'ultime infatti sono ordigni esplosivi che grazie al loro aspetto esteriore (ad esempio una bambola di pezza), attirano l'attenzione dei più piccoli che le raccolgono e che rimangono di conseguenza sfigurati o addirittura uccisi dalla detonazione.
Si pensa che dal 1994 Emergency sia riuscito a assistere e curare più di 13 milioni di persone, proponendo anche progetti e mostre che rivisitano la visione della guerra.
Essendo purtroppo un ente non profit, sono necessarie donazioni per sostenere la loro causa: non solo per mantenerli attivi nei paesi bisognosi ma anche per mantenere alti gli standard di cura, ed essere in grado di donare a chiunque supporto nel momento del bisogno.
Personalmente lo trovo la donazione agli enti non profit un'azione molto importante ma soprattutto importante, poiché personalmente sai che con ciò che hai donato potresti aver aiutato una madre a vedere il proprio figlio vivere per un altro giorno.

NOTIZIE DAL DAGO

Il progetto di una classe del Dagomari tra i finalisti del Premio Inge Feltrinelli, categoria Podcast, Milano 31 marzo 2025

di Carolina Bucciarelli e Matilde Fierro - 1ªI AFM

Il 31 marzo, in qualità di Rappresentanti della classe 1IAFM del nostro Istituto, abbiamo avuto l'opportunità di partecipare alla cerimonia di premiazione del premio Inge Feltrinelli 2025, che si è tenuta presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli a Milano. Il progetto della nostra classe, intitolato "Controcorrente – La battaglia di Marjan" era infatti stato selezionato tra cinque finalisti in tutta Italia. Abbiamo partecipato alla categoria dei Podcast: la nostra idea era quella di raccontare la storia di Marjan, ovvero una ragazza musulmana che ha da sempre la passione per il nuoto, non a caso il suo nome significa corallo. Il suo impegno per ottenere un'ora di nuoto dedicata alle donne musulmane e, in generale, a tutte le donne di ogni cultura, credo ed etnia che vogliono frequentare la piscina in un ambiente a loro dedicato, con la presenza di personale femminile, termina con un successo ma anche con un dibattito a livello nazionale. La storia di Marjan si ispirava a quella realmente accaduta vicino a casa nostra, quando un gruppo di donne musulmane era riuscita ad ottenere un'ora di nuoto dalla piscina di Figline Valdarno, ma questo aveva spaccato l'opinione pubblica a metà fra chi era d'accordo e chi non lo era.

Alla cerimonia erano presenti anche altre categorie di progetti: Kids, Libri fiction e non fiction, Reportage e Inchieste. I titoli degli altri lavori della categoria Podcast, invece, erano: “Eco-Eroi: La lotta dei giovani per i Diritti Ambientali”, “Fuoriclasse: Educare al futuro, storie e sfide dell’abbandono scolastico a Crotone”, “Oltre il Confine, la Barriera Invisibile” e infine “Swipe, Love, Respect: La Gen Z parla d’amore”. L’ultimo progetto nominato è quello che alla fine è risultato il vincitore. Nel pomeriggio, prima della cerimonia, abbiamo conosciuto gli altri studenti e abbiamo seguito un workshop sulla creazione di un podcast tenuto da Giorgio Bozzo. Anche se non abbiamo vinto è stata sicuramente una esperienza bellissima e indimenticabile. La giornata dopo la premiazione l’abbiamo dedicata a visitare Milano, e siamo andate a vedere: il Duomo di Milano, la Pinacoteca di Brera, il Castello Sforzesco. Nel pomeriggio abbiamo pranzato e subito dopo abbiamo preso il treno per tornare casa con dei ricordi bellissimi.

NOTIZIE DAL DAGO

Il Laboratorio delle Emozioni

Elisa C., Francesco B., Kledi L.

Lo scorso anno scolastico è stato introdotto un progetto significativo all'interno della scuola: un laboratorio di educazione socio-emotiva che ha consentito agli studenti di sviluppare competenze emotive fondamentali per la loro crescita personale e sociale. Il riscontro positivo ottenuto ha permesso di estendere l'iniziativa anche all'anno scolastico in corso. Sappiamo bene quanto sia importante che ognuno di noi abbia gli strumenti per riconoscere e accettare le emozioni per costruire relazioni più positive con se stessi e con gli altri. Attraverso attività pratiche e interattive, i ragazzi hanno imparato a riconoscere, nominare e comunicare correttamente e senza timore le proprie emozioni, anche utilizzando un lessico emotivo più ricco e soprattutto hanno sviluppato maggiori competenze metacognitive, cioè la capacità di capire lo stato emotivo degli altri.

Il valore di questo percorso emotivo vissuto insieme si evince dalle voci degli studenti. Elisa è rimasta colpita da come il corpo si fa messaggero di un universo interiore spesso non manifestato con parole. L'attività del role-playing ha permesso ad Elisa e a tutti gli altri di mettersi in gioco, di interpretare dei ruoli e di cogliere la comunicazione non verbale e paraverbale collaborando con i compagni e sperimentando sulla propria pelle il potere dell'empatia. Questo ha consentito alle studentesse e agli studenti di migliorare la relazione con i pari e con gli adulti di riferimento, superando la paura di confrontarsi con le idee e il sentire dell'altro e trovando nuove forme di collaborazione positivamente partecipate.

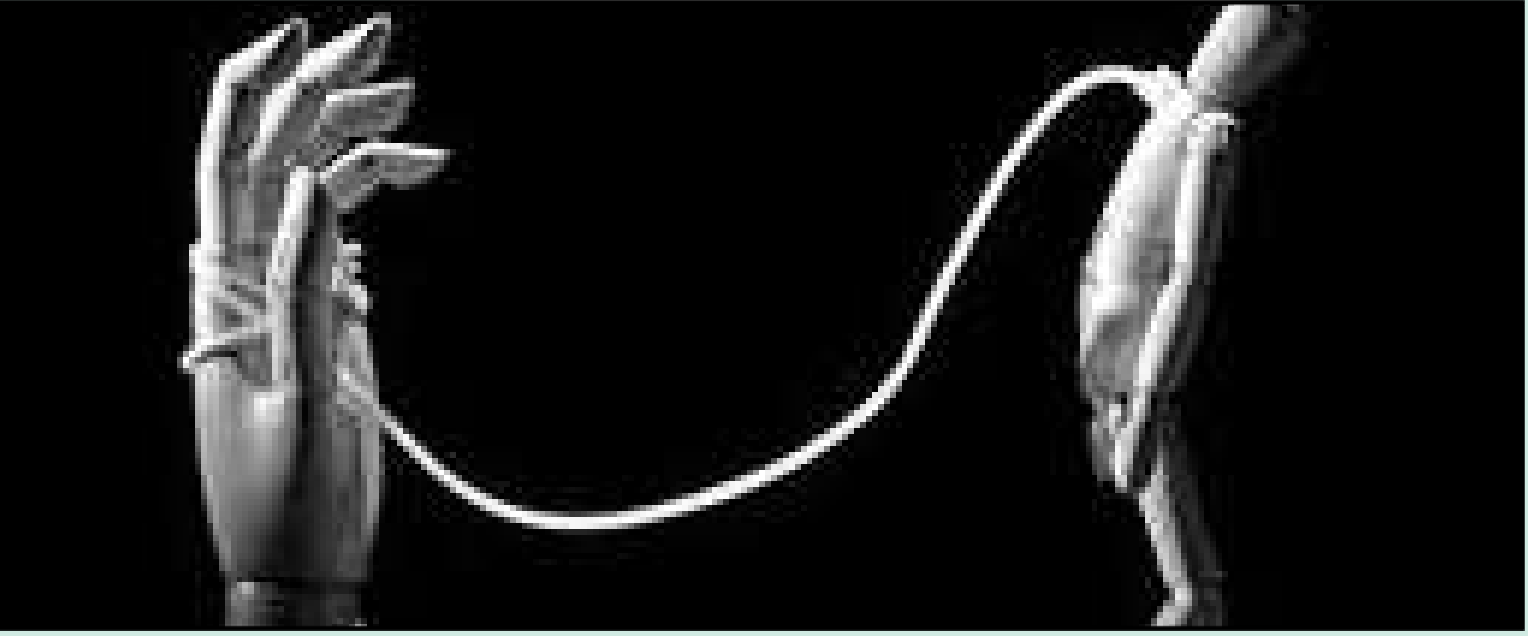
In merito alle attività proposte all'interno del laboratorio è sempre Elisa ad affermare quanto segue: "ho scoperto che colorare e praticare alcune attività è ciò che mi fa calmare, stare qui mi ha insegnato a gestire la rabbia. È stato utile riconoscere le emozioni perché ora capisco come mi sento. Penso sia importante parlare delle emozioni perché sono le cose che proviamo nella vita, sia belle sia brutte".

Gli studenti hanno avuto la possibilità di esplorare il loro mondo interiore e comprenderlo meglio, migliorando la loro capacità di comunicare con gli altri. Francesco afferma che ha imparato a lavorare in gruppo con compagni che non sono della sua classe e questo gli è piaciuto molto perché ognuno ha portato qualcosa di sé. "Con il laboratorio ho imparato a riconoscere le mie emozioni e a capire meglio me stesso. È molto importante parlare delle emozioni perché ci aiuta a conoscerci, a comprendere quello che proviamo ma anche a farci capire dagli altri. A volte non è facile, soprattutto quando sono arrabbiato, ma so che è un passo importante per crescere".

Inoltre, attraverso cortometraggi proposti i ragazzi sono stati guidati a riflettere sull'importanza e sul potere delle emozioni e hanno potenziato le loro capacità comunicative. Tra le attività più apprezzare da Kledi c'è il gomitolo della conoscenza e la ricostruzione della storia con immagini. Non solo divertimento, ma anche un potente strumento per sviluppare competenze sociali.

"L'esperienza mi ha permesso di socializzare di più, riuscendo a stare meglio con gli altri, ma anche a pensare prima di parlare". Kledi ha anche raccontato di aver trovato nella creazione di mandala un'attività rilassante che gli ha consentito di sentirsi in uno stato di serenità interiore.

Un elemento chiave del successo di questo percorso è stata la condivisione delle emozioni col gruppo. L'atto di parlare liberamente di ciò che si prova ha rappresentato per tutti un modo per sentirsi compresi e Kledi pone l'accento proprio su questo: "Penso sia molto importante parlare delle emozioni perché almeno ci si libera di quello che si sente e si sta meglio". Come si evince dalle parole dei ragazzi, questo percorso di condivisione ha creato un ponte con gli altri, promuovendo empatia e una comprensione condivisa.



INTERVISTE E OPINIONI

La violenza economica

Melissa Marku - 3ªB RIM

Quando si parla di violenza, le prime cose a cui pensiamo subito sono: urla, spintoni, ferite. Esiste, però, un'altro tipo di violenza, più silenziosa e capace di nascondersi: la violenza economica.

Esattamente cos'è la violenza economica? È una forma di abuso dove una persona controlla o limita l'accesso del partner o di un familiare alla risorse economiche. Questo fenomeno può accadere in una coppia, in famiglia o persino tra amici. La persona che la esercita può, per esempio, impedire all'altro di lavorare o controllare in modo ossessivo ogni sua spesa.

È una violenza perché toglie, a colui che la subisce, indipendenza, dignità e possibilità di scelta. Una persona senza accesso al denaro non è capace di andarsene da una relazione tossica o fare gesti di quotidianità come comprare un biglietto dell'autobus.

È soprattutto la donna a subirla ma anche uomini e ragazzi giovani.

Riconoscerla non è sempre semplice, ma se ti viene impedito di lavorare/ studiare, ti senti in colpa quando usi i tuoi soldi o devi chiedere il permesso per qualsiasi spesa allora questi sono segnali da non sottovalutare.

Per uscirne è necessario informarsi sulla violenza e parlarne con persone fidate che possono aiutarti ad uscire dalla situazione.

INTERVISTE E OPINIONI

L’autodeterminazione post-coloniale

Andrea Ferraro - Leonardo Farace - 4ªB RIM

Il colonialismo è un fenomeno che si è sviluppato tra il XIX e il XX secolo secondo il quale gli stati più potenti conquistavano terre abitate da popolazioni giudicate da loro inferiori.
Queste popolazioni venivano trattate come schiave per fare gli interessi della madrepatria.
Tutto ciò cambió il 14 dicembre 1960, quando l'ONU si mobilitò per porre fine a questo fenomeno. Venne approvato un documento chiamato “Dichiarazione sulla decolonizzazione” che parlava del diritto all'autodeterminazione dei popoli, della loro integrità, dell'uguaglianza e della dignità. Inoltre definì il colonialismo un’azione contraria alla Carta delle Nazioni Unite.
L'autodeterminazione è un diritto fondamentale che garantisce la libertà di poter scegliere la propria forma di governo e di gestire le proprie risorse e il proprio sviluppo. Si può ritrovare nell'articolo 1 della Carta delle Nazioni Unite, nell'articolo 1 dei Patti Internazionali sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali e nella Dichiarazione sulla decolonizzazione.
L'autodeterminazione puó essere interna o esterna.
La prima è il diritto di un popolo a partecipare alla vita politica e sociale del proprio Stato, mentre la seconda è il diritto di costituire uno Stato indipendente e sovrano o di unirsi a uno Stato esistente.

“Tutti i popoli che hanno subito discriminazioni nel passato o attualmente hanno pieno diritto all'autodeterminazione e non gli deve mai essere tolto”.

INTERVISTE E OPINIONI

Il diritto alla tranquillità e alla pace

Asia Giannarini - Elisa Rondelli - 1ªA SCO

Il diritto alla tranquillità e alla pace è un diritto fondamentale dell'uomo; esso comprende la protezione dalle molestie, dagli abusi, dai rumori eccessivi, dalle emissioni inquinanti e da ogni altra forma di disturbo che possa turbare la quiete e la serenità delle persone.
Ogni individuo ha diritto al riposo e allo svago, in Italia il diritto alla tranquillità e alla pace è tutelato dall'art. 32 che afferma: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo". Ogni persona ha diritto alla tranquillità per essere più serena e positiva nell'arco delle sue giornate.

INTERVISTE E OPINIONI

Quando il silenzio pesa più di mille parole

di Lorena Kusi e Gabriella Riska - 3ªB AFM

Questa è una riflessione di un evento che ci porta a pensare, ascoltare e a prenderci cura l'uno degli altri.

Nelle scorse settimane, un episodio avvenuto vicino al nostro istituto ha scosso tutti noi: studenti, docenti e personale scolastico. Un ragazzo di 19 anni è caduto da una finestra della scuola. Le circostanze sono ancora in fase di chiarimento, e per rispetto della sua privacy e della sua famiglia, non entreremo nei dettagli. Questo non è un articolo di cronaca, e infatti non lo sarà. È piuttosto un invito a fermarsi a riflettere solo per un istante su cosa significa vivere la scuola, su quanto possiamo essere vicini o lontani dalle persone che ci stanno accanto ogni giorno, su quanto sia importante sentirsi ascoltati, accolti e rispettati. La scuola non è solamente un luogo dove si imparano le materie e si sviluppa la nostra professionalità, ma anche dove si cresce come persone, ed è per questo che è (o dovrebbe essere) un ambiente dove ogni voce ha valore, dove ci si può sentire liberi di esprimere le proprie emozioni senza paura di essere giudicati.

I diritti non sono solo parole scritte. Oltre ad avere accesso a qualsiasi tipo di diritto senza distinzioni di nessun tipo, ogni persona dovrebbe avere il diritto a sentirsi al sicuro, rispettata, ascoltata. Questo vale per tutti: studenti, insegnanti, personale scolastico. Dopo l'incidente del 19enne iniziò a circolare un video che lo ritrae nei momenti successivi alla caduta. Alcuni ragazzi l'hanno condiviso, forse senza rendersi conto della gravità del gesto. Ma è proprio in situazioni come questa che dobbiamo ricordarci quanto siano importanti la sensibilità, il rispetto e la consapevolezza.

Quando filmiamo o condividiamo momenti delicati o dolorosi, stiamo toccando la vita di una persona, la sua privacy e la sua dignità. Il diritto a non essere esposti “a gogna mediatica” è un diritto fondamentale e vale sempre. Bisognerebbe rifletterci ogni volta che si ha tra le mani un telefono.

Ascoltare davvero significa riconoscere l’altro nella sua umanità, senza giudizio, senza pregiudizi, dare valore alla sua storia, ai suoi bisogni, al suo modo di sentire e di pensare. Una solidarietà consapevole è quella che si fa carico delle difficoltà altrui, senza aspettarsi nulla in cambio, ma con l’intenzione di contribuire a costruire una rete di connessione umana che non si limiti alle differenze sociali, economiche, culturali o religiose, il riconoscimento che tutti siamo uguali nel nostro essere umani, nel nostro bisogno di affetto, di comprensione, di supporto.

Una solidarietà. che venga intesa come sostegno all’altro, in cui il dono del sorriso, porgere una mano, guardare ciò che ognuno di noi ha dentro, non solo arricchirebbe le nostre vite ma costruirebbe le basi per un futuro più giusto e inclusivo per tutti

Quando ci fermiamo ad ascoltare, a guardare, a sorridere, a tendere una mano, stiamo mettendo le basi per una società più equa, dove nessuno è escluso e tutti hanno la possibilità di esprimersi, di essere visti e ascoltati. In questo modo, la solidarietà diventa non solo un valore, ma una pratica quotidiana, una costruzione collettiva di un mondo migliore.

La solidarietà è dunque una forza che può trasformare il mondo, non solo un atto di carità, ma un impegno costante che nasce dalla consapevolezza della nostra umanità condivisa. Per essere solidali, dobbiamo quindi saper ascoltare, comprendere e rispondere ai bisogni degli altri, solo così possiamo creare una società che non si basa sull’individualismo, ma sulla connessione e sull’aiuto reciproco, costruendo un mondo più giusto, equo e inclusivo.

INTERVISTE E OPINIONI

Il diritto di essere sé stessi

Sebastian Blanaru, Niccolò Meli - 3ªB RIM

Il diritto di essere se stessi è uno dei diritti più importanti che abbiamo, perché è quello che permette di differenziarci gli uni dagli altri e che ci rende liberi di mostrarci al mondo per quello che siamo realmente.

La nostra scuola a dicembre, per sensibilizzare sull'argomento, ci ha portati al cinema a vedere il film intitolato "Il ragazzo dai pantaloni rosa" di Margherita Ferri.

Questo film parla di una storia di cronaca che vede come protagonista Andrea Spezzacatena: un adolescente di Roma che tra la terza media e la prima superiore vive i primi episodi di bullismo, il divorzio dei genitori e varie umiliazioni da ragazzi che pensava fossero suoi amici.

Andrea durante questo periodo inizia ad annullare la sua personalità per potersi integrare con i ragazzi più conosciuti della scuola che, come accennato prima, lo umilieranno in continuazione, spingendolo a togliersi la vita, appena compiuti i 15 anni.

Dopo il film, abbiamo avuto un confronto in classe sul tema, in particolare sull'isolamento che ne consegue e sul ruolo della scuola, anche a livello normativo, nel contrastare fenomeni come bullismo e cyberbullismo.
Quello che abbiamo colto da questo film è che non ci dovremmo mai sentire giudicati per essere semplicemente noi stessi.
Il ruolo della scuola è quello di sensibilizzare su questi avvenimenti, cercando di far comprendere che il diritto di essere se stessi è fondamentale, soprattutto in un periodo di crescita e passaggio come il nostro, l'età adolescenziale.
Il nostro pensiero è quello che avere fiducia e conoscenza di sé sia un fattore determinante per essere felici e in pace con noi stessi, anche nei momenti o periodi più difficili delle nostre vite.
Detto ciò, cerchiamo di coltivare le nostre passioni e costruire la nostra personalità.

INTERVISTE E OPINIONI

L’amica silenziosa

di Vanessa Bogani - 5ªA SAS

Essere l’amica che ascolta e sostiene gli altri è un ruolo che ho abbracciato con tutto il cuore. Ogni giorno mi siedo in silenzio, pronta a ricevere le confidenze di chi mi circonda. I miei compagni si aprono con me, raccontando le loro gioie e le loro delusioni, e io ascolto, cerco di offrire conforto e parole di incoraggiamento. Ma c’è un lato di me che pochi conoscono, un lato che nascondo dietro un sorriso e una spalla sempre pronta a sostenere.

Parlare di me stessa è complicato. Ho imparato a indossare un sorriso reale, a sembrare forte e invincibile. Ma dentro di me si nasconde un mondo di emozioni che fatico a esprimere. C’è una tristezza profonda che mi accompagna ogni giorno, un peso che sembra crescere con il passare del tempo. Sento di dover essere l’amica perfetta, quella che non si fa mai vedere fragile, quella che non può permettersi di mostrare le proprie debolezze.

Il bullismo ha lasciato cicatrici nel mio cuore, marchi indelebili che non riesco a cancellare. Ricordo le parole taglienti, le risate beffarde che risuonavano nei corridoi, e la sensazione di essere invisibile, di non appartenere a nessun luogo. Ogni volta che qualcuno mi ferisce, la ferita si riapre, e mi ritrovo a combattere con i fantasmi del passato. Sento la mia autostima sgretolarsi, mentre cerco di ricostruire quello che è stato distrutto. Ogni giorno è una lotta. Mi sveglio con la speranza di trovare un po’ di pace, ma spesso mi sento sopraffatta dalla tristezza. Osservo i miei compagni di classe che affrontano le loro battaglie e mi sento impotente. Vorrei poter dire loro quanto mi fa male, quanto desidero essere ascoltata. Ma la paura di essere giudicata, di sempre debole, mi blocca. Così, mi rifugio nel silenzio, dove i miei pensieri si accumulano come un fardello invisibile.

Sento di avere una responsabilità nei confronti degli altri, di essere quella persona che sostiene, che asciuga le lacrime. Ma chi si prende cura di me? Chi ascolta le mie paure e i miei sogni? Queste domande rimbombano nella mia mia mente, mentre mi sento sempre
più sola. La solitudine è una una compagna silenziosa, e ogni volta
che mi guardo nello specchio, vedo una persona che fatico a
riconoscere. Vorrei poter trovare il coraggio di aprirmi, di condividere le mie lotte e chiedere aiuto. Ma la paura di essere vista come una
debolezza mi frena. Mi dico che devo essere forte, che non
posso permettermi di crollare. E così continuo a indossare il sorriso reale, mentre dentro di me c'è un urlo silenzioso che chiede di
essere ascoltato. Ma so che anche gli "amici forti" hanno bisogno di aiuto. La vulnerabilità non è una debolezza, ma una forza che ci unisce, una connessione che ci ricorda che non siamo soli in questo viaggio.
Spero che un giorno troverò la forza di abbattere i muri che ho costruito, di lasciare entrare la luce e di permettermi di essere vulnerabile.
Fino ad allora, continuerò a essere quella spalla su cui gli altri
possono contare, ma ricorderò sempre a me stessa che anche
io merito di essere ascoltata e compresa.
Se qualcuno volesse provare a leggermi, troverebbe dei capitoli dentro di me che non capirebbe mai, pagine dentro di me a cui non riuscirebbe mai a dare un senso. Sono e sarò sempre un libro che nessuno potrebbe mai finire. La Mia storia è ancora in fase di scrittura e per questo amo scrivere, perché io riesco a sfogarmi SOLO così, però
spero che un giorno troverò il coraggio di affrontare le parole non dette e le mie emozioni represse.

INTERVISTE E OPINIONI

Il coraggio della pace

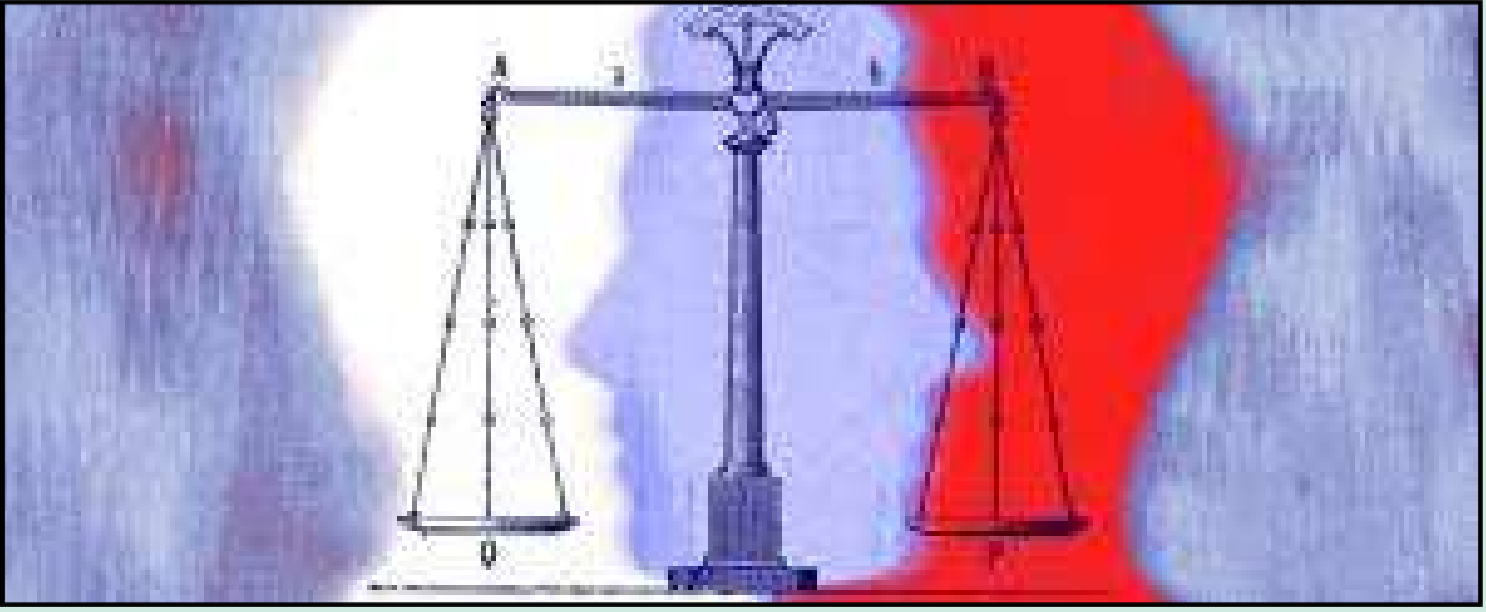
E.R. - Ars Studentium

Il conflitto è parte integrante della natura umana e delle relazioni sociali e spesso nasce da divergenze di opinioni, interessi, valori o bisogni. In sé, non è necessariamente negativo e può essere un'occasione di crescita, di confronto costruttivo, un momento per conoscere l'altro e se stessi. Tuttavia, quando il conflitto non viene gestito con dialogo, ascolto e rispetto reciproco, può degenerare in violenza, odio e, nei casi estremi, in guerra, che rappresenta la forma più drammatica e distruttiva del conflitto. Essa si manifesta con l'uso della forza, delle armi, con la distruzione di vite, comunità, culture. Mentre il conflitto può essere risolto con mediazione e comprensione, la guerra segna una rottura profonda, dove spesso viene meno la dignità umana e prevalgono l'odio e l'annientamento dell'altro.

La guerra non è quindi solo quella combattuta con armi e soldati, ma si manifesta anche nelle battaglie quotidiane, che affrontiamo nella nostra condizione umana: la violenza che attraversa le relazioni, la povertà che affligge milioni di persone, le malattie che colpiscono i corpi e le menti. In questo contesto, la vera sfida è trovare un equilibrio che permetta all'individuo ed alla collettività di vivere in armonia. Un equilibrio da costruire, giorno dopo giorno, attraverso l'amore, l'amicizia, la solidarietà, ma soprattutto attraverso il rispetto della dignità di ogni essere umano.

Sarebbe bello se le soluzioni ai macro conflitti potessero essere semplici, immediate, come ci veniva insegnato da bambini: "datevi la mano e fate la pace", un gesto tanto semplice quanto potente, che esprimeva il desiderio genuino di superare le incomprensioni. Eppure, nella vita adulta, fare pace richiede uno sforzo più consapevole, più profondo.

La pace non è un dono che si possiede in natura, ma una scelta, un cammino da intraprendere con determinazione. Essa va motivata, desiderata e coltivata con pazienza, responsabilità e perseveranza da tutte le parti in causa. Cercare la pace significa dunque avere il coraggio di ascoltare l'altro, di mettersi empaticamente nei suoi panni, di rinunciare all'orgoglio ed al bisogno di "avere sempre ragione", significa scegliere, ogni giorno, di contribuire ad un mondo migliore, più giusto, in cui nessuno viene lasciato indietro o ignorato. La pace, in definitiva, è un impegno continuo verso noi stessi e verso gli altri: quando si vuole davvero la Pace con la P maiuscola si è alla costante ricerca di una "scelta", che va motivata e coltivata con pazienza e perseveranza.



INTERVISTE E OPINIONI

Studenti ristretti e studenti del diurno a confronto: un percorso di giustizia riparativa

Ars Studentium R. H. - 2ª B FMC

Durante l'anno scolastico '24/'25 presso la Casa Circondariale di Prato è stato svolto un progetto molto peculiare sul tema della "Giustizia Riparativa", che ha visto protagonisti un gruppo di studenti ristretti ed alcuni alunni del diurno dell'IIS "Dagomari" (5 ASIA) e del Liceo "Copernico" di Prato.

La presentazione di cosa sia esattamente la giustizia riparativa è stata curata dalla Caritas di Prato, diretta da Don Enzo, già cappellano dell'istituto penitenziario, che ha contemporaneamente promosso presso l'IIS "Dagomari" un ulteriore progetto rivolto sia alla popolazione studentesca sia ai loro insegnanti.

Personalmente non avevo la minima idea di cosa trattasse l'argomento, così il giorno precedente al primo incontro, ho avuto modo di confrontarmi con altri detenuti con più esperienza detentiva di me. Ho chiesto loro cosa ne pensassero e ognuno mi ha espresso il suo pensiero: nessuno aveva le idee chiare e svariate erano le opinioni in merito, anche se quasi tutti dimostravano comunque motivazione e partecipazione. Abbiamo dunque appreso ciò che c'era dietro a tante sentenze passate in giudicato, che includevano questi fantomatici "percorsi di giustizia riparativa". Ci è stato spiegato che la "restorative justice" è un istituto ampiamente e da tempo diffuso in molti paesi europei (fin dagli anni '80, Nord Europa) ed extra europei (fin dagli anni '70 negli USA) e si tratta di un "programma che consente alla vittima del reato, alla persona indicata come autore dell'offesa e ad altri soggetti appartenenti alla comunità di partecipare liberamente, in modo consensuale, attivo e volontario, alla risoluzione delle questioni derivanti dal reato, con l'aiuto di un terzo imparziale".

In Italia, solo dagli anni '90, Milano, Torino, Bari hanno aperto uffici per la mediazione penale minorile, grazie all'impulso dell'Ufficio Centrale per la giustizia minorile, mentre la riforma Cartabia (attraverso il Decreto legislativo n.150 del 2022) ha introdotto importanti novità riguardanti l'accesso ai programmi di giustizia riparativa perfino per gli adulti, con particolare riguardo alla fase dell'esecuzione penale, anche se, purtroppo, ad oggi, i percorsi di mediazione non possono, di fatto, essere attivati, in quanto mancano ancora, su quasi tutto il territorio nazionale, sia i Centri incaricati di realizzarli sia i mediatori.

La giustizia riparativa è dunque una giustizia "complementare": non si tratta di un sistema alternativo al sistema processuale, ma integrativo. Questa, infatti, non si sostituisce al processo ed alle conseguenti sanzioni, ma gli si affianca e prova a lavorare non sulle verità processuali, ma sulle verità personali, per offrire una risposta più ampia alla domanda di giustizia, che può nascere nel reo e nella vittima dopo la commissione di un illecito. Lo scopo della giustizia riparativa non è accertare i fatti processuali, né determinare una pena (giustizia penale) e nemmeno prendere in carico l'autore del fatto per una sua riabilitazione (compito già svolto dalle agenzie educative e di servizio sociale), bensì allargare lo sguardo e rivolgersi non soltanto alla persona indicata come autore dell'offesa, ma anche alla vittima ed alla comunità.

Grazie al confronto tra scuola, carcere e studenti, questo progetto mi ha così permesso di rivedere con altri occhi il mio vissuto. In particolare, una fase tra tutte quelle affrontate, cioè la simulazione portata in scena davanti ai ragazzi di un conflitto (inatteso dagli astanti e concordato solo con i docenti) tra noi detenuti, proprio per mettere in evidenza come una semplice, quotidiana lite possa, in breve, degenerare e provocare, oltre ad immediati danni fisici, anche successive conseguenze psicologiche, si è rivelata un'esperienza molto significativa ed emblematica per tutto il gruppo coinvolto.

La riparazione dovrebbe dunque costituire un "bene", un aiuto per le persone vittime di reato, che vengono così messe nella condizione di superare un trauma, cosciente o incosciente, poiché nella relazione reo-leso, quest'ultimo non resti psicologicamente coinvolto per ciò che ha passivamente vissuto. Il risultato, o meglio, i risultati di tale progetto non sono stati banali, poiché per me, come per tanti altri compagni, il lavoro svolto nei diversi incontri si è rivelato un modo nuovo e affatto banale per "aprirci" emotivamente, percependo il disvalore delle nostre passate condotte, avviando anche nei ragazzi che vi hanno partecipato nuovi approcci ai conflitti cui andranno incontro nel corso delle loro vite.

L'ANGOLO POETICO

Una piccola raccolta di liriche

La classe 2ªASAS

Mamma
Gli occhi celesti come il cielo sereno,
i capelli color castano, corti, morbidi e pieni.
Il nasino all'insù, un sorriso che incanta,
un cuore grande che di amore è una fonte.
Mia madre, dolce rifugio, la mia stella luminosa.

A te
A te che sei bella
Che mi fai sentire allegra
Con i tuoi occhi color nocciola

Com'è possibile
Ti guardo e mi chiedo:
com'è possibile?
Com'è possibile che siamo così uguali
ma così diversi.
Con la tua ingenuità
mi guardi e non capisci.
Vedo i tuoi occhi color mare
pieni di vita che guardano
i miei pieni di tempesta.

Super-eroina
Nella vita è mancato qualcosa.
Un supporto per le guerre interiori giornaliere,
tipo un supereroe,
una cura che faccia passare il male
che ogni singolo giorno tengo dentro.
Vederti mi è bastato,
dai tuoi occhi un raggio di sole è capitato
che ha scatenato una pace dentro di me.
Penso che nella vita sarò a posto,
aspettavo solo il tuo arrivo.

Vittoria
Occhi di ghiaccio
cristallini come il mare, stella polare
che nessuno vuoi mai abbandonare.
Capelli dorati come il sole,
che a tutti infondono calore.

Bambine
Mi guardo indietro e vedo noi bambine
il tempo passa ,ma riesci sempre a farmi sorridere
i tuoi occhi scuri lasciano intravedere la purezza della tua anima
il tuo sorriso e la tua risata rallegrano le giornate
nel cuore porterò sempre le paure che abbiamo affrontato insieme.

I ricordi
Calmo come le foglie
che cadono lente posandosi sul prato,
come un libro chiuso, che tiene
per sé i suoi sentimenti,
un ragazzo dallo sguardo misterioso
dopo una risata torna ai suoi pensieri
e io resto a chiedermi:
Quale pensiero lo porta via da me?
Sei i ricordi della mia infanzia
con te vivo il freddo del mattino
e il calore familiare.

La mia gemma
Un sorriso magnifico
come le nuvole in cielo
pelle morbida come un cuscino
sempre felice come
una bambina.

Gena
Sguardo felice con degli occhi verdi
e con dei capelli biondi.
Le guance morbidissime
come pane
e delle ciglia perfette.

Matilde
I suoi occhi sono speranza, tra urla e pianti
Un sorriso come pochi dietro una vaga tristezza
Una persona con tante emozioni da provare,
Una persona speciale e difficile da trovare
In ogni risata troviamo il nostro mondo
E nei momenti tristi tu sei la forza.

Jessica
Gli occhi brillanti e luminosi
sono innamorata del tuo sorriso
I capelli profumati, come fiori al mattino
sei l'unica persona che mi capisce
Mi sento tranquilla quando mi stai accanto.

L’ANGOLO POETICO

Non dimenticare mai

Vanessa Bogani - 5ªA SAS

Ti auguro di non
dimenticarti mai quante
cose belle esistono di te.
Come la tua energia che
riscaldi ogni stanza
in cui entri
e come il tuo sorriso
faccia sorridere gli altri.
Sei una luce in questo
mondo.
Ci saranno momenti
difficili sì, ma non dimenticare che
il mondo ha bisogno di te,
ti voglio bene!
Anche se sono
sconosciuta per te..

L’ANGOLO POETICO

CELEBRANO NUMERI

Giulia Galletti - 5ªC SIA

Celebrano numeri, codici
Nomi celati, cancellati.
Spasmi di falsi sorrisi,
effluvio di morte.
Nessun sole sorge qui,
neppure i raggi filtrano.
Non scavano,
non ne hanno la forza.
Così intenso il fumo di cadavere.
Gialla l’aria, ma fredda.
Camini lunghi come braccia sterili
sondano l’aria.
Bimbi escono dal comignolo,
e non agguantano doni.
Mamma morte
li culla verso il cielo.
Ubbidienti come cuccioli,
pazientemente incollano
arcobaleni umani,
dai mille e più colori.
Odi il cielo e i suoi suoni,
non è muto, mai,
tintinna di sorrisi argentei.

DAGONEWS - IL GIORNALINO DEL DAGOMARI

Comitato studentesco di redazione

Giada Zappaterra - 2ªC SAS
Lorenzo Motta - 5ªA RIM
Laura Krstovic - 5ªC SIA
Vanessa Bogani - 5ªA SAS
Noemi Scarlini, Sofia Gensini, Elisa Bonaj, Denise Monzecchi-5ªA SAS-5ªB SAS
Diego Acciaioli - 2ªA AFM
Carolina Bucciarelli, Matilde Fierro - 1ªI AFM
Elisa C., Francesco B., Kledi L.
Melissa Marku - 3ªB RIM
Ars Studentium - 3ªB SSC e 4ªB SSC
Leonardo Farace, Andrea Ferraro - 4ªB RIM
Lorena Kusi e Gabriella Riska -3ªB AFM
Melissa Marku-3ªB RIM
Elisa Rondelli e Asia Giannarini - 1ªA SCO
Lorena Kusi, Gabriella Riska - 3ªB AFM
Sebastian Blanaru, Niccolò Meli - 3ªB RIM
E.R. e R.H - Ars Studentium
Giulia Galletti - 5ªCS IA
La classe 2ªA SAS

Comitato didattico di redazione

Prof. Angelantonio Citro
Prof.ssa Sonia Cortese
Prof. Angelo De Iorio
Prof. Dario Donatini
Prof.ssa Benedetta Polverini
Pro.ssa Elisa Signorini
Prof.ssa Sara Morganti
Prof.ssa Francesca Poggiali

Hanno collaborato a questo numero

Prof.ssa Alessandra Gentiii, Prof.ssa Elisabetta Rizzuto, Prof.ssa Lidia Spadafora

Direttrice Responsabile

Prof.ssa Claudia Del Pace